

**AL BEAUBOURG** in mostra più di mille opere del drappello di artisti che, in nome di libertà, invenzione e pacifismo, animarono l'avanguardia tra il 1916 e il 1922

di Anna Tito / Parigi

**D**ada: la mostra presentata a Parigi, al Beaubourg-Centre Georges Pompidou fino al 9 gennaio, appare del tutto innovativa. In primo luogo per la sua ampiezza: più di mille opere - di una cinquantina di artisti - provenienti da collezioni pubbliche e private, vengono a illustrarci tutto il periodo con dipinti, sculture, fotografie, collages, fotomontaggi e documenti grafici, registrazioni e

**La sfida di alfiere cavalli re e regine a loro piaceva. Perciò la mostra è disegnata come una scacchiera**

filmati di Hans Arp, Sophie Taeuber-Arp, Raoul Hausmann, Gorge Grosz e Max Ernst, fino a Francis Picabia, Man Ray, André Breton, Tristan Tzara, per dirmene soltanto alcuni.

Vi troviamo esposta integralmente la collezione Dada del Beaubourg, fra le più ricche del mondo, insieme a quella del MoMA di New York che presta un centinaio di opere. Se Dada ha fama di avere distrutto alcuni valori e fatto scandalo, l'esposizione ci restituisce invece un Dada costruttivo, del tutto indipendente dal surrealismo, e in tutta la sua effervescenza creativa.

In un percorso articolato cronologicamente, la scenografia riflette le linee di forza di Dada: da un lato il caos apparente, dall'altro il rigore dell'iniziativa. Lo spazio espositivo si suddivide in una quarantina di celle, ciascuna dedicata a un artista, un luogo, un argomento o un avvenimento significativo per il movimento, e la struttura in griglia è intesa a rievocare il gioco degli scacchi e le sue strategie, amato dai dadaisti:

# L'ordine sotto il caos, ecco il Dadaismo



Il manifesto della mostra sul Dadaismo in corso al Centre Pompidou al Beaubourg di Parigi

riviste accanto a collages e a dipinti a olio, film proiettati su testi di un «grande» della letteratura Dada, quali Breton, Aragon, Tzara, Pansaers.

I visitatori devono, in questa immensa scacchiera, «inventare» il loro percorso. Il caso, tanto caro ai dadaisti, ricorre da un capo all'altro della mostra: vediamo esposti i *Collages d'après les lois du hasard* che Arp realizzò nel 1917 lasciando cadere dei frammenti di carta su un foglio e i *Trois-stoppages-étalons* in cui il pittore Duchamp registrò le linee tracciate dalla caduta di tre fili; a sua sorella chiese di appendere un manuale di geometria a un balcone affinché lo modellassero le intemperie.

Sono di Duchamp altri «pezzi forti» della retrospettiva: *Tu m'*, opera leggendaria del 1918, ben di rado esposta, che segnò il suo addio alla pittura; l'anno precedente Fountain, un orinatoio firmato con lo pseudonimo R. Mutt dal nome della fabbrica impresso sull'oggetto, che davvero scandalizzò i più, al punto di venire rifiutata dal Salon of Independents Artists di New York. Anche Picabia fu affascinato dalla macchina, da questa «figlia nata senza madre»; creò pertanto dei dipinti in cui emerge la sottomissione dell'uomo alla tecnica, come nei ritratti in cui lui raffigurava un clacson e il suo amico Stiglitz un

apparecchio fotografico. Per combattere contro l'«arte tradizionale» si doveva rinunciare ai pennelli e alle tavolozze per utilizzare invece forbici e colla. Ma per Jean Arp e Sophie Taeuber le forbici tradivano «la vita della mano» e per i loro collages utilizzarono la taglierina. Rotture e contrasti rappresentavano altrettanti strumenti di sovversione mentale: ad Hannover Schwitters raccolse nelle pattumiere, detriti, pezzi di stoffa usati, bottoni, manifesti strappati, e un frammento di giornale in cui non si leggeva che la seconda sillaba del termine Kommerz. Chiamò «Merz» le proprie produzioni. Dal collage passò all'assemblaggio e all'architettura, e all'interno della sua casa costruì diverse grotte, fra cui quella dell'amici-zia, dell'omicidio e dello stupro, fino a trovarsi costretto a perforare il tetto dell'immobile. Denunciò, derisione, provocazione: nella mostra vi è tutto Dada.

**Ci sono opere leggendarie come le «macchine» di Picabia o «Tu m.» di Duchamp raramente visibile**

**BOLOGNA** Omaggi al poeta e a Laura Betti  
**Pier Paolo Pasolini: la strategia del linciaggio**

■ Nella ricorrenza del trentennale della morte di Pasolini la Cineteca del Comune di Bologna - con il contributo di Regione Emilia Romagna e Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la collaborazione di Dipartimento Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna, Festival Angelica, Comune di San Donato Milanese, Centro Studi - Archivio Pier Paolo Pasolini e Associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini» - promuove e organizza la manifestazione *In cerca di Pasolini. 1975/2005 a trent'anni dalla morte*, omaggio al poeta (nato a Bologna il 5 marzo 1922), ma anche a Laura Betti (nata a Casalechio di Reno il 1° maggio 1927), artefice del ritorno «a casa» del Fondo e soprattutto grande artista, di cui la Cineteca conserva documenti privati ed effetti personali donati dal fratello Sergio Trombetti.

La manifestazione fa parte di una giornata ricca di eventi. Alle ore 15.00, nel Cortile della Manifattura delle Arti (via Azzo Gardino 65), ci sarà l'inaugurazione della targa in onore di Pier Paolo Pasolini e Laura Betti. Sarà presente il Sindaco di Bologna Sergio Cofferati; alle ore 16.00, Quarto Spazio del Dipartimento di Musica e Spettacolo (via Azzo Gardino 65/a), inaugurazione della mostra *Laura Betti. Illuminata di nero*; alle ore 17.00, Sala Espositiva della Cineteca di Bologna (via Riva di Reno, 72), inaugurazione della mostra *Una strategia del linciaggio e delle mistificazioni. L'immagine di Pasolini nelle deformazioni mediatiche* (fino all'8 gennaio 2006). Alle ore 18.30 al Lumière 2/Officinema (via Azzo Gardino 65/b), *Pasolini e l'omologazione degli italiani*, con la ricostruzione audiovisiva di un rarissimo dibattito televisivo, ora ritrovato (interverrà Gianni Scalia). Ancora alle ore 21.00, all'Arena del Sole (via dell'Indipendenza 44) prima assoluta dell'oratorio a più voci *Le ceneri di Gramsci* di Giovanna Marini & Coro Ar-canto.

**clicca su**

Su [www.unita.it](http://www.unita.it) uno speciale su Pasolini a cura di Beatrice Montini e Pasquale Colizzi

a.t.

**IL MOVIMENTO** Teatro, riviste, collages, trasgressioni, scandali: storia di un'avventura artistica

## Il cabaret dove Tzara giocava a scacchi con Lenin

**D**ada, movimento artistico e letterario d'avanguardia, nacque a Zurigo il 5 febbraio del 1916 allorché lo scrittore teatrale, filosofo, cabaretista, romanziere, giornalista e mistico tedesco Hugo Ball fondò il Cabaret Voltaire nella strada in cui abitava, per un puro caso, Vladimir Lenin. Al proprietario, Ball aveva chiesto l'uso del locale per un cabaret letterario, promettendo l'incremento della vendita di birra, wurstel e panini. Era arrivato in Svizzera povero in canna, butterato, alto e magrissimo, con l'amica Emmy Hennings che cantava e recitava poesie. Ball diede vita, insieme a Tristan Tzara, giunto diciannovenne dalla Romania con un passaporto falso, alla ribellione che prese il nome di Dada, termine scelto a caso, sfogliando un dizionario

francese e ricavandone un'espressione che sta per «giocattolo». Al rifiuto di ogni atteggiamento razionalistico si accompagnò la dissacrazione di forme e significati. «Dada non vuole dire nulla» spiegava Tzara «non è che un'espressione della bocca».

Approdavano allora in città giovani artisti e poeti contrari alla guerra. Lenin, mentre preparava la rivoluzione bolscevica, giocava a scacchi con Tzara; l'alsaziano Hans Arp, a Zurigo già dal maggio 1915, aveva evitato la mobilitazione «facendo il Dada», cioè simulando la follia.

Con spettacoli eclettici e sperimentazione figurativa decollò il movimento: Arp ritagliava forme nella carta, poi nel legno, il pittore Marcel Janco creava con il gesso dei rilievi astratti e ma-

schere decorate con frammenti di specchio, Sophie Taeuber ricamava arazzi con «le forme elementari di cerchi e onde», mentre Ball praticava l'arte globale. Pur estremizzando la volontà dissacratoria e l'esaltazione quasi anarchica del singolo individuo contro i valori morali e sociali codificati, i dadaisti erano rigorosamente pacifisti.

Alla notizia dell'inaugurazione del locale piovvero le adesioni, anche dall'Italia dove a Mantova si costituì il circolo dadaista Bleu che così spiegò il proprio intento: «con campanelli, tamburi, campanacci di mucche, botte sul tavolo animavamo la ricerca violenta di un linguaggio nuovo in una nuova forma ed eccitavamo, sul puro piano fisico, un pubblico che inizialmente se ne stava seduto tutto composto. Poi esplo-

deva, in preda a una vera e propria frenesia. Questo era arte, era vita».

Musica moderna e classica, letture dei poeti Apollinaire e Mallarmé, frammezzate da improvvisazioni teatrali, conferenze e versi di dilettanti, dissertazioni di Kandinsky, mostre di Delaunay creavano un clima di dirompente provocazione per affermare il primato della libertà espressiva, il valore della vita contro la distruzione provocata dalla guerra. La rivista *Dada. Raccolta letteraria e artistica* apparve il 15 maggio del 1916. Gli intenti erano i medesimi del cabaret Voltaire: «ricordare aldilà delle guerre e delle patrie, quei pochi indipendenti che vivono di altri ideali». Nel corso di una «serata Dada» gli spettatori si indignarono al punto da gettare per terra tutto

quanto avevano sotto mano; una bimbetta in abito di Prima Comunione accolse i visitatori recitando oscenità e questi distrussero le opere presentate. Con il venir meno del rinnovo del contratto per i locali del cabaret i rapporti si guastarono, e Ball abbandonò l'impresa, lasciando a Tzara le redini.

Nel 1919 il gruppo fondò a Parigi la rivista *Letteratura*, e della redazione facevano parte i futuristi Breton e Aragon, nonché Philippe Soupault, scrittore alle prime armi. Si organizzarono spettacoli che spesso degenerarono in risse, e poiché alcuni, avversando questa linea, entrarono in contrasto con gli stessi creatori di Dada, Tzara «seppellì» il gruppo pronunciando l'«orazione funebre» nel 1922.

**COMPLEANNI** Lo storico e collezionista d'arte inglese

## Denis Mahon 95 anni con Guercino

■ Denis Mahon festeggerà il suo novantacinquesimo compleanno con una mostra - che apre oggi a Londra alla Dulwich Picture Gallery - di sessantadue dei migliori disegni del Guercino, trentare dei quali provengono dalla sua stessa collezione. Sir Denis, da molti considerato il maggior storico dell'arte-collezionista vivente, è stato il principale promotore in Gran Bretagna della rinascita d'interesse per l'artista del XVII secolo e per il barocco italiano in genere. Quando Sir Denis iniziò a compere le opere dei maestri italiani del Seicento, il barocco infatti non era di moda, anzi era considerato eccessivo e di cattivo gusto. Basti pensare che la prima tela del Guercino da lui acquistata nel 1934, *Giacobbe benedice i figli di Giuseppe*, fu pagata appena un paio di centinaia di euro. «Quei dipinti del XVII secolo erano disprezzati negli anni trenta e qualcuno doveva tirarli fuori da quella situazione e così ho fatto», ha raccontato Sir Denis al quotidiano britannico *The Independent*. La sua collezione di dipinti e disegni del periodo, a lui costata neanche 75.000 euro, ora vale quasi 45 milioni.

**SAGGI** Un'opera di Olivi-Santaniello sul cammino verso l'integrazione, dal '47 al 2004

## Europa, una «Storia» per amarla

di Virginio Dastoli

**A**gli inizi degli anni Settanta, chi prendeva la via di Bruxelles per tentare l'avventura di un lavoro nelle istituzioni europee, portava d'abitudine con sé un volume appena uscito in libreria con il titolo significativo, *L'Europa incompiuta*, scritto a quattro mani dall'ambasciatore Roberto Ducci e dall'allora portavoce della Commissione europea Bino Olivi. Scendendo dal treno alla Gare du Nord di Bruxelles, l'Europa comunitaria appariva in effetti incompiuta, impegnata nel tentativo di trasformare in realtà le ambizioni di cui si erano fatti carico i capi di Stato e di Governo dei Sei al Vertice dell'Aja del 1969 e, in particolare, la realizzazione dell'Unione economica e monetaria e l'adesione del Regno Unito (insieme alla Danimarca, all'Irlanda ed alla Norvegia). L'Europa è rimasta incompiuta, anche se l'Unione economica e monetaria è stata realizzata e le Comunità europee si sono trasformate in Unione ed hanno accolto via via ben diciannove nuovi membri. L'Europa è diventata più difficile

- da capire e da amare (per amare bisogna capire) - e questo spiega in parte la disaffezione dei cittadini, segnalata in modo clamoroso dal voto negativo della maggioranza dei francesi ed olandesi sul progetto di Costituzione europea, ma anche le tendenze crescenti di parte dei leader nazionali ad attribuire a «Bruxelles» le colpe delle loro impotenze. *L'Europa difficile* era, del resto, il titolo di un altro volume di Bino Olivi edito quarant'anni fa e, con lo stesso titolo, l'Olivi ha pubblicato nel 2001 la sua prima *Storia dell'integrazione europea*. Ma le difficoltà di allora erano diverse da quelle che vive oggi l'integrazione europea. La corposa *Storia*

**Un quadro, però dove dominano le élites politiche E gli altri attori Parlamento e società civile?**

del 2001 è stata ora ridotta ed attentamente riletta, alla luce di quel che è avvenuto in questi quattro anni, dallo stesso Olivi e da Roberto Santaniello (uno studioso dell'Europa contemporanea prestato alle istituzioni europee) in una *Storia dell'integrazione europea* pubblicata con opportuno tempismo dalla casa editrice Il Mulino. La nuova *Storia* è stata adattata per rispondere alle esigenze dell'insegnamento universitario con una lettura originale delle vicende europee, dall'inizio della guerra fredda nel 1947 alla decisione del Consiglio europeo di avviare i negoziati con la Turchia, nel 2004.

L'accentuazione del carattere pedagogico del volume non va, tuttavia, a scapito di una personale interpretazione dei fatti, che mette al centro della scena europea gli attori politici che hanno influenzato l'evolvere del processo di integrazione o che, talvolta, sono stati responsabili dei suoi ritardi o delle sue crisi, collegando la loro azione con gli interessi strategici dei loro paesi e con il peso della tradizioni politiche ed economiche. Pur rispettando l'impegno dello storico che legge le vicende degli Stati e degli uomini

con occhio distante, Olivi e Santaniello ci insegnano che il processo di integrazione europea si è sviluppato secondo un disegno senza improvvisazioni e che l'Europa - pur difficile - rappresenta un valore aggiunto per i paesi ed i popoli che hanno deciso di esserne associati e non certo un rischio («fatale») come è stato affermato in tempi recenti. Ci consentano gli autori un solo appunto critico su due attori, uno più antico (il Parlamento europeo) ed uno più recente (la società civile) che si muovono nella loro storia come comparse e come figuranti, su una scena dominata dalle élites politiche. Se così sono apparse ai loro occhi le cause e le azioni che hanno caratterizzato gli eventi europei, varrebbe la pena di analizzarne le ragioni e di interpretarne gli effetti, in un quadro di democrazia sovranazionale immatura che rende l'Europa ancora incompiuta.

**Storia dell'integrazione europea**  
**Olivi e Santaniello**  
pp.360, euro 19

**Il Mulino**

## MicroMega 6/2005

Jürgen Habermas  
*L'eredità di Sartre*

Elio Matassi  
*Sartre e la musica*

Sandra Teroni  
*La scena del dialogo*

Vincent Descombes  
Jacques Bouveresse

*Cosa resta della filosofia di Sartre*

Annie Cohen-Solal/Gilberto Gil  
*Da Sartre al tropicalismo*

\*\*\*

Gianni Borgna/Carlo Lucarelli  
*Così morì Pasolini*